

Sintesi

Negli ultimi dieci anni, i governi hanno lanciato iniziative fondamentali ai fini di limitare l'evasione fiscale internazionale. Le azioni portate avanti includono la creazione di una nuova forma di cooperazione internazionale, ritenuta per molto tempo utopica, lo scambio automatico e multilaterale di informazioni bancarie in vigore dal 2017 e applicato da più di 100 Paesi nel 2023, e un accordo internazionale di riferimento su un'imposta minima globale da applicare alle società multinazionali, approvato da più di 140 Paesi e territori nel 2021.

Tuttavia, nonostante l'importanza degli sviluppi recenti, si sa poco degli effetti delle nuove policy. L'evasione fiscale è in diminuzione o in aumento a livello globale? Stanno emergendo nuovi problemi e, in caso affermativo, quali sono? Queste domande sono importantissime in un contesto di crescente disuguaglianza a livello di reddito e di patrimonio, di elevato debito pubblico nel contesto post-Covid 19 e di necessità significative di entrate per i governi al fine di affrontare il cambiamento climatico e di finanziare l'assistenza sanitaria, l'istruzione e le infrastrutture pubbliche.

Il presente rapporto affronta tali questioni grazie a un processo senza precedenti di collaborazione tra ricercatori e a significativi miglioramenti dei dati disponibili. Preparato dal personale dell'*EU Tax Observatory*, un laboratorio di ricerca creato nel 2021 con competenze uniche sulle questioni di fiscalità internazionale, questo rapporto riassume il lavoro condotto in tutto il mondo da oltre 100 ricercatori, che hanno spesso lavorato in partnership con le amministrazioni fiscali. Questo lavoro fa leva sulla disponibilità di nuovi dati sulle attività delle società multinazionali (come quelli inseriti nei *country-by-country-report*) e sul reddito offshore delle famiglie (provenienti dallo scambio automatico di informazioni bancarie) creati dalle iniziative di policy dell'ultimo decennio. Questo rapporto è il primo tentativo sistematico di fare il punto su questo big bang di informazioni.

È opportuno chiarire fin da subito che il presente rapporto non si limita allo studio dell'evasione fiscale riferendosi in senso stretto alla frode. Tantomeno si occupa di tutte le forme di evasione, al contrario. La nostra attenzione si concentra sulle questioni che sono state al centro della politica internazionale nell'ultimo decennio, le sfide poste dalla globalizzazione per la tassazione delle società multinazionali e degli individui con un elevato patrimonio netto. Alcune delle pratiche di cui ci occupiamo, come l'omessa dichiarazione dei redditi percepiti su conti correnti offshore, sono chiaramente illegali. Altre, come il trasferimento di profitti a società di comodo prive di sostanza economica, si collocano in una zona grigia tra l'elusione e l'evasione. Altre ancora, come trasferirsi all'estero per beneficiare di regimi fiscali speciali progettati per attrarre individui facoltosi, sono senza dubbio legali. Tutte, però, consentono ai soggetti economici che hanno maggiormente beneficiato della globalizzazione di abbassare ulteriormente il livello delle loro aliquote fiscali, riducendo le entrate statali e facendo aumentare le disuguaglianze. In tutti i casi entra in gioco la questione della sostenibilità sociale della globalizzazione e dei moderni sistemi fiscali.

Abbiamo svelato evoluzioni positive che meritano di essere festeggiate, ma anche rallentamenti e problemi importanti che rimangono irrisolti.

- Innanzitutto, l'evasione fiscale offshore da parte di individui facoltosi si è ridotta sensibilmente. Grazie allo scambio automatico di informazioni bancarie, **stimiamo che l'evasione fiscale offshore sia diminuita di circa tre volte negli ultimi dieci anni.** Questo successo dimostra che è possibile compiere rapidi progressi contro l'evasione fiscale se esiste una volontà politica in tal senso.
- In secondo luogo, **la misura dell'imposta minima globale del 15% sulle società multinazionali, che aveva suscitato grandi speranze nel 2021, è stata drasticamente indebolita.** Se inizialmente ci si aspettava che avrebbe fatto aumentare il gettito fiscale globale proveniente dalle imposte sulle società di quasi il 10%, una lista crescente di scappatoie ha ridotto di 2 volte il gettito previsto (e tre volte rispetto ad un'imposta minima del 20%).
- In terzo luogo, l'evasione fiscale, compreso il tipo di evasione che rientra nella zona grigia ai confini della legalità, avviene sempre più spesso a livello nazionale. **I miliardari globali hanno aliquote fiscali effettive pari allo 0% - 0,5% del loro reddito,** a causa del frequente utilizzo di società di comodo per evitare la tassazione sul reddito. Finora, non è stato fatto alcun tentativo serio per affrontare questa situazione, che rischia di minare l'accettabilità sociale dei sistemi fiscali in vigore.

Presentiamo sei proposte per affrontare le problematiche identificate nel presente rapporto.

Una proposta fondamentale è quella di istituire un'imposta minima globale sui miliardari, pari al 2% del loro reddito. Forniamo una prima stima del potenziale di entrate generate da questa misura, dimostrando che si raccoglierebbero quasi 250 miliardi di dollari (tassando meno di 3.000 individui) all'anno. Un'imposta minima globale rafforzata sulle società multinazionali, senza scappatoie, permetterebbe di raccogliere altri 250 miliardi di dollari all'anno. Per dare un'idea degli ordini di grandezza presi in considerazione, studi recenti stimano che i Paesi in via di sviluppo abbiano bisogno di 500 miliardi di dollari all'anno di introiti pubblici aggiuntivi per affrontare le sfide legate al cambiamento climatico¹, esigenze che potrebbero quindi essere pienamente soddisfatte dalle due riforme principali che proponiamo. Tutte le proposte, comprese le obiezioni potenziali, sono descritte in dettaglio nel Capitolo 5.

Un messaggio fondamentale del presente rapporto è che l'evasione fiscale non è una legge di natura, ma una scelta politica. In quanto nazioni interconnesse, possiamo scegliere di adottare policy basate sulla completa libertà, che permettono di alimentare il fenomeno dell'evasione, oppure possiamo scegliere di coordinarci per arginarlo. Si possono anche fare grandi progressi attraverso azioni unilaterali, qualora un ambizioso accordo globale dovesse fallire.

1. I sei nuovi risultati principali sulla dinamica dell'evasione fiscale globale e della concorrenza fiscale internazionale

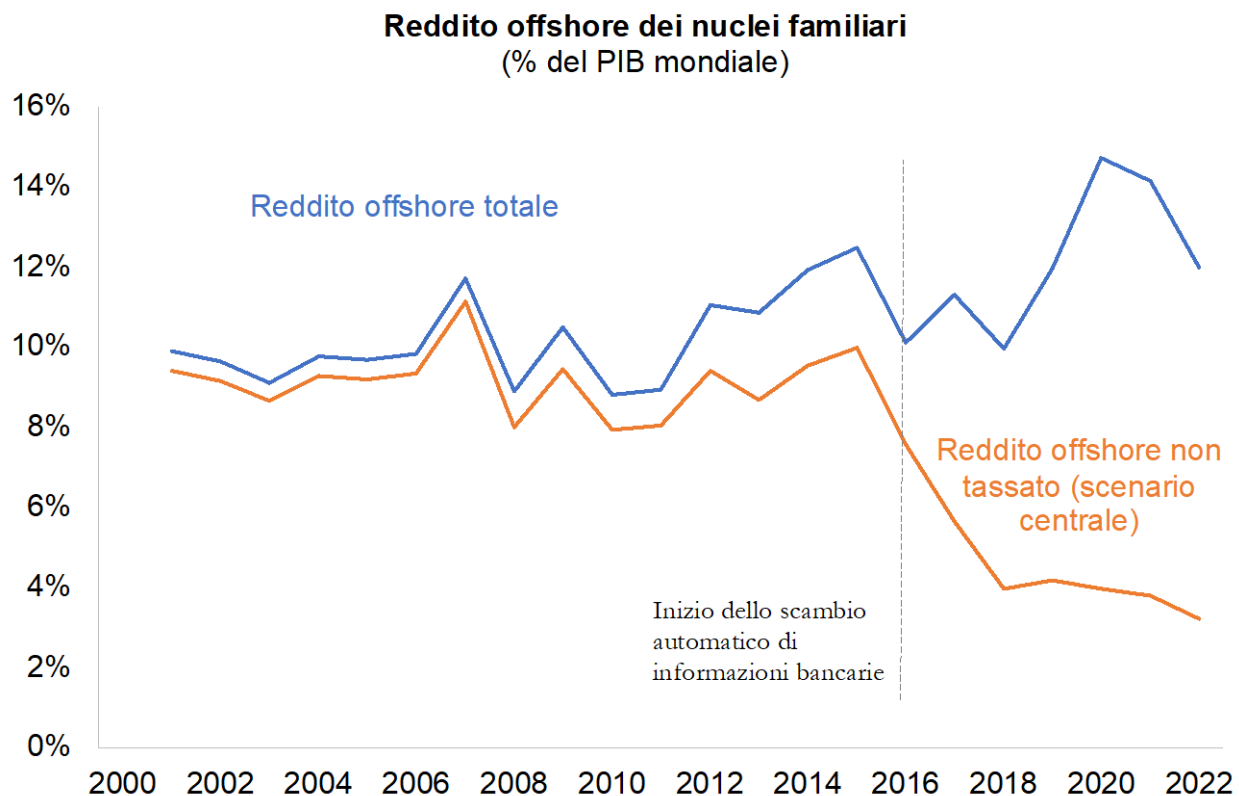
¹ Vedere "Finance for climate action: Scaling up investment for climate and development", Report dell'Independent High-Level Expert Group on Climate Finance, Novembre 2022.

Il presente rapporto identifica sei nuovi risultati sulla dinamica dell'evasione fiscale internazionale e della concorrenza fiscale. In primo luogo, è opportuno sottolineare che, nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni, le fonti di dati disponibili sono ancora imperfette. Le nostre conclusioni hanno quindi necessariamente una natura provvisoria e preliminare. È necessario disporre di maggiori e migliori statistiche pubbliche sugli utili delle imprese, sul reddito e sulle aliquote fiscali effettive dei diversi gruppi socioeconomici, anche e soprattutto di quelli che si trovano al vertice della piramide della distribuzione del reddito. Nonostante questi limiti, sono già emersi sei modelli solidi.

Risultato n. 1: lo scambio automatico di informazioni, una vera e propria svolta

Grazie allo scambio automatico di informazioni bancarie, l'evasione fiscale offshore è diminuita di circa tre volte in meno di dieci anni. Prima del 2013, i nuclei familiari a livello globale detenevano nei paradisi finanziari l'equivalente del 10% del PIL mondiale, la maggior parte del quale non veniva dichiarato alle autorità fiscali e apparteneva a individui con un elevato patrimonio netto. Oggi troviamo ancora l'equivalente del 10% del PIL mondiale sotto forma di asset finanziari offshore dei nuclei familiari, ma nel nostro scenario centrale solo il 25% circa di questi redditi evade la tassazione. Questa attenuazione della non conformità è un successo importante che dimostra che si possono compiere rapidi progressi nell'azione contro l'evasione fiscale, se c'è la volontà politica di farlo (Figura 1).

Figura 1: Il successo dello scambio automatico di informazioni bancarie



Note: Questa figura riporta l'evoluzione del reddito offshore dei nuclei familiari a livello globale (espresso come percentuale del PIL mondiale) e del reddito offshore non tassato nello scenario centrale illustrato nel capitolo 1. In questo scenario, il 27% del reddito offshore non è tassato nel 2022 e rappresenta il 3,2% del PIL mondiale. Fonti: per la ricchezza globale offshore, Souleymane Faye, Sarah Godar e Gabriel Zucman (2023), "Global Offshore Wealth 2001 - 2022", working paper dell'*EU Tax Observatory*; per i redditi non tassati: Calcoli dell'*EU Tax Observatory*; vedere il capitolo 1 per i dettagli completi.

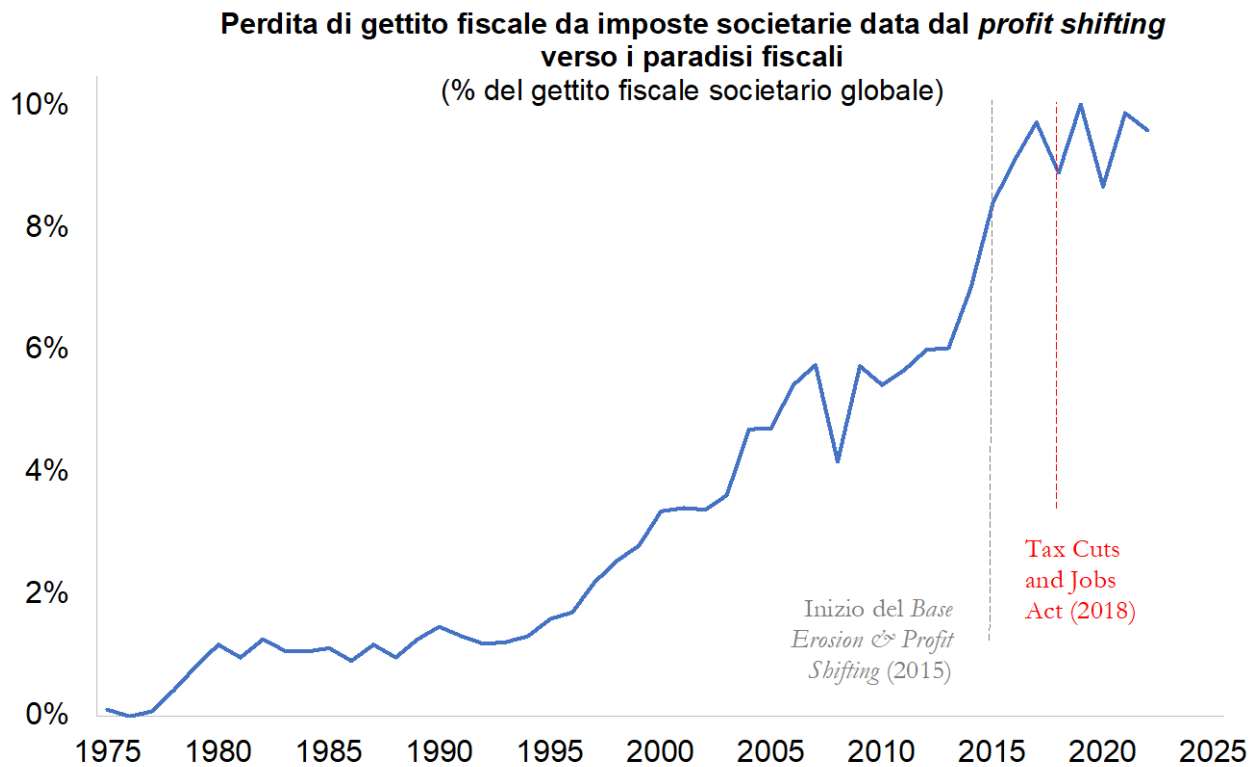
Nonostante questi progressi, permane un certo livello di evasione fiscale offshore, dovuto a due problemi principali. In primo luogo, è ancora possibile detenere attività finanziarie che sfuggono agli obblighi dichiarativi, sia a causa della mancata conformità da parte delle istituzioni finanziarie offshore, sia a causa delle limitazioni nella concezione del sistema di scambio automatico di informazioni bancarie. Molte istituzioni finanziarie offshore rispettano appieno i requisiti, ma altre potrebbero non farlo, per paura di perdere i clienti esistenti e con la consapevolezza di non dover affrontare alcuna minaccia reale da parte delle autorità fiscali straniere. In secondo luogo, non tutte le attività sono coperte dallo scambio automatico di informazioni bancarie. Recenti ricerche hanno messo in evidenza come alcuni individui, che erano soliti nascondere attività finanziarie in banche offshore, abbiano sfruttato queste scappatoie spostando le loro attività su asset non coperti dallo scambio automatico, in particolare immobili.

Risultato n. 2: un elevato livello di *profit shifting* verso i paradisi fiscali, senza alcun effetto chiaro delle politiche adottate finora.

Rimane alto l'ammontare di profitti che viene spostato nei paradisi fiscali: la stima è di 1.000 miliardi di dollari per il 2022. Si tratta dell'equivalente del 35% di tutti gli utili contabilizzati dalle multinazionali al di fuori del Paese in cui hanno sede. Le perdite in termini di gettito fiscale proveniente dalle società causate da questo spostamento sono significative, l'equivalente di quasi il 10% delle imposte societarie raccolte a livello globale. Le multinazionali statunitensi sono responsabili di circa il 40% del *profit shifting* a livello globale e i Paesi dell'Europa continentale sembrano essere i più colpiti da questa evasione.

Nonostante le iniziative politiche ambiziose, il *profit shifting* non sembra diminuire. Nel 2015, l'OCSE ha lanciato il *Base Erosion and Profit Shifting* (BEPS) e nel 2017 gli Stati Uniti hanno introdotto misure per limitare il *profit shifting* da parte delle società multinazionali statunitensi (riducendo al contempo l'aliquota d'imposta sulle società dal 35% al 21%). Tuttavia, a 7 anni dall'inizio del processo BEPS e a 5 anni dall'entrata in vigore della legge statunitense, il *profit shifting* globale sembra essere cambiato solo minimamente. La perdita globale di gettito fiscale dovuta al *profit shifting* sembra essere rimasta ferma a circa il 10% del gettito proveniente dalle imposte sulle società (Figura 2). Ciò non significa che le iniziative politiche dell'ultimo decennio non abbiano avuto alcun effetto: in assenza di tali policy, ad oggi il *profit shifting* potrebbe essere ancora più elevato.

Figura 2: Il livello di *profit shifting* da parte delle società multinazionali è esploso e rimane elevato



Note: questa figura riporta l'evoluzione della perdita di gettito fiscale globale causata dal *profit shifting*, espressa come frazione del gettito fiscale societario raccolto a livello globale. Come riferimento, si indica l'inizio del processo di *Base Erosion and Profit Shifting* nel 2015 e il *Tax Cuts and Jobs Act* entrato in vigore nel 2018. Fonte: Ludvig Wier e Gabriel Zucman (2023), "*Global Profit Shifting 1975-2020*", working paper dell'*EU Tax Observatory*, aggiornato al 2022 dall'*EU Tax Observatory*; vedere il capitolo 2 per i dettagli completi.

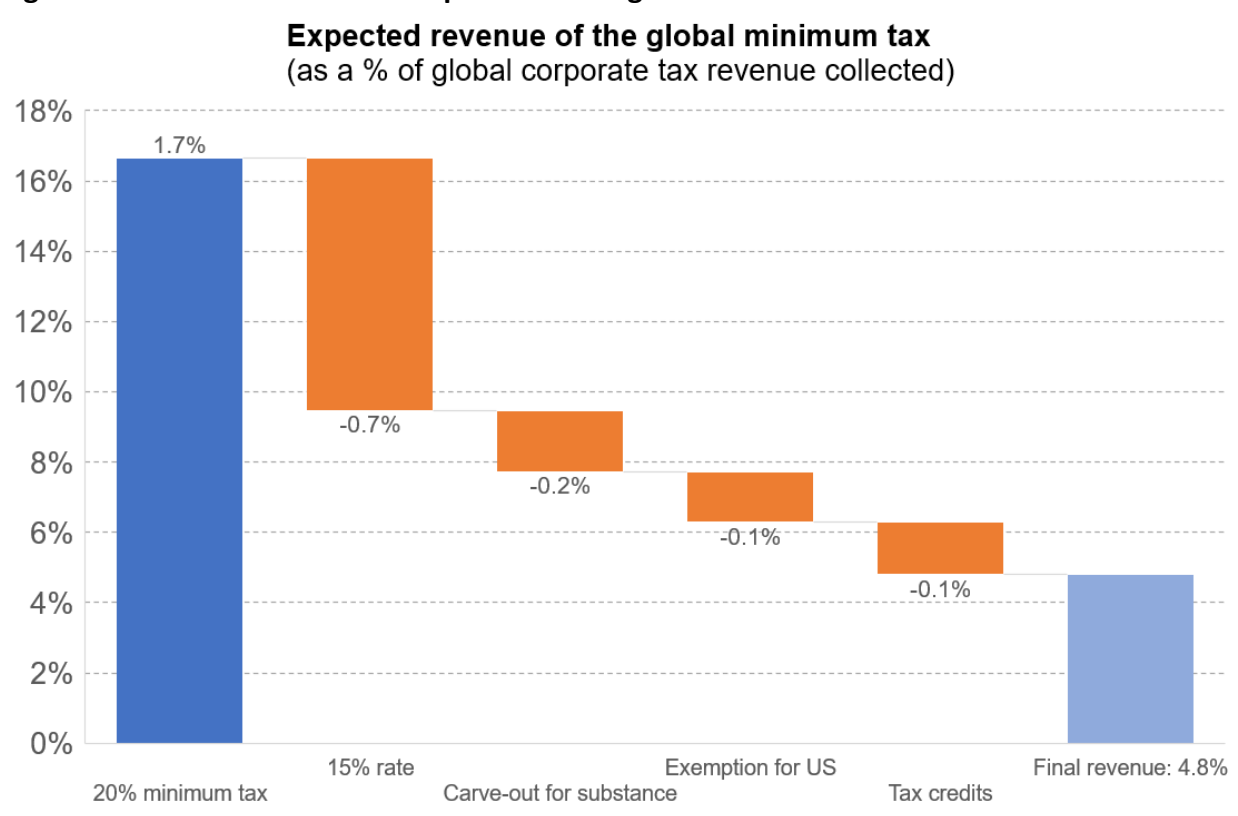
Risultato n. 3: l'imposta minima globale è stata drasticamente indebolita

Nel 2021, più di 140 Paesi e territori si sono accordati per applicare la misura innovativa di un'imposta minima del 15% sui profitti delle multinazionali. Si tratta di una svolta epocale: è la prima volta che un accordo internazionale stabilisce un limite minimo per l'applicazione di determinate imposte sui profitti. In precedenza, i responsabili politici avevano cercato di regolamentare la definizione della base imponibile, di affrontare le incongruenze tra i vari Paesi nella definizione dei profitti, di migliorare la distribuzione dei profitti a livello internazionale, ma non c'era mai stato alcun accordo sulle *aliquote* fiscali, che rappresentano l'aspetto fondamentale della politica fiscale.

Ma, dall'accordo politico del 2021 ad oggi, l'aliquota minima globale è stata drasticamente indebolita dall'emergere di un numero crescente di scappatoie. Allo stato attuale, l'imposta minima globale genererebbe solo una frazione del gettito fiscale che ci si potrebbe aspettare sulla base dei principi stabiliti nel 2021: meno del 5% del gettito dell'imposta globale sul reddito delle

società, contro il 9% con un'aliquota del 15% e senza scappatoie e oltre il 16% con un'aliquota del 20% (Figura 3). Ancora più preoccupante è il fatto che l'imposta minima globale consenta tuttora (e potrebbe persino rafforzare) una corsa al ribasso delle imposte sulle società, in quanto permette a questa ultime di mantenere le aliquote fiscali effettive al di sotto del 15% fintanto che continuano ad avere un'attività effettiva sufficiente nei Paesi a bassa tassazione. Questa esenzione, un *carve-out* sulla base della sostanza economica, incentiva le multinazionali a spostare la produzione in Paesi a bassissima tassazione e, di conseguenza, incoraggia i paradisi fiscali a mantenere le aliquote al di sotto del 15%.

Figura 3: L'indebolimento dell'aliquota minima globale



Note: Questa figura riporta il gettito stimato proveniente da un'imposta minima del 20% sugli utili delle società multinazionali senza applicare esenzioni oltre agli effetti di varie disposizioni incluse nell'imposta minima del 15% del secondo pilastro del quadro OCSE a due pilastri, relativo all'anno 2023: (i) aliquota del 15% anziché del 20%; (ii) *carve-out* per sostanza economica (che consente alle società di escludere l'8% degli asset e il 10% degli stipendi dalla base dell'imposta minima), (iii) esenzione dei profitti domestici delle multinazionali statunitensi dall'imposta minima (vista la mancata partecipazione degli Stati Uniti e la sospensione temporanea, almeno fino al 2026, delle misure di *backstop* che consentono ad altri Paesi di riscuotere le imposte non riscosse dagli Stati Uniti) e (iv) trattamento preferenziale dei crediti d'imposta rimborsabili (che non vengono conteggiati come imposte negative). Un'imposta minima del 20% senza scappatoie genererebbe l'equivalente del 16.7% del gettito fiscale globale proveniente dalle società; dopo una riduzione dell'imposta a 15% considerati i *carve-out*, gli Stati Uniti e le scappatoie dei crediti d'imposta, il gettito si abbassa a circa il 4.8%. Fonti: Calcoli dell'*EU Tax Observatory*; vedere il capitolo 2 e l'appendice online per i dettagli completi.

Risultato n. 4: stanno emergendo nuove forme di concorrenza fiscale con effetti avversi sulle entrate pubbliche e sulla disuguaglianza.

Stanno emergendo nuove forme di concorrenza fiscale aggressiva che incidono pesantemente sulle entrate dei governi. Negli ultimi quindici anni, molti Paesi hanno introdotto regimi fiscali preferenziali per attrarre determinati gruppi socioeconomici percepiti come particolarmente propensi a spostarsi. Dal punto di vista del singolo Paese, questa strategia può migliorare il livello di riscossione delle imposte e stimolare l'attività a livello locale. Ma a livello globale queste politiche danno un risultato negativo: i contribuenti attratti da un Paese riducono la base imponibile dello stesso importo in un altro Paese, e l'ammontare del gettito fiscale globale precipita. Poiché i regimi speciali sono rivolti principalmente alle persone facoltose, essi intaccano la progressività dei sistemi fiscali, facendo aumentare le disuguaglianze. Il risparmio a livello fiscale per il beneficiario è alto, ma i costi fiscali per i governi sono altrettanto elevati (Tabella 1).

Tabella 1: La proliferazione dei regimi fiscali speciali nell'Unione europea

	Numero di regimi	Costo fiscale (milioni di €)	Numero di beneficiari	Riduzione media dell'imposta per beneficiario (€)
Reddito da fonte estera	10	5 141	102 378	64 553
Reddito nazionale	15	2 031	151 384	15 415
Pensioni	5	295	9 237	32 616
Totale	30	7 467	262 999	28 392

Note: questa tabella riporta statistiche sintetiche sui 30 regimi fiscali preferenziali analizzati nel capitolo 3. I regimi di "reddito da fonte estera" (proposti da Grecia, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Portogallo, Spagna, Svizzera e Regno Unito) offrono una tassazione preferenziale del reddito mondiale o del reddito estero, mentre applicano una tassazione standard al reddito prodotto all'interno del Paese stesso. I regimi di "reddito domestico" (proposti da Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Svezia) garantiscono aliquote ridotte se si svolgono specifiche attività economiche nel Paese ospitante; la maggior parte di questi regimi si rivolge a lavoratori ad alto reddito o a professioni specifiche come quella di ricercatore, artista o atleta. I regimi "per pensionati" (proposti a Cipro, Grecia, Italia, Malta e Portogallo) si rivolgono ai pensionati: offrono una tassazione ridotta dei redditi da pensione di origine estera, con l'obiettivo di attrarre consumatori con un potere d'acquisto medio più elevato rispetto alla popolazione locale. Fonti: calcoli dell'*EU Tax Observatory*, vedere il capitolo 3.

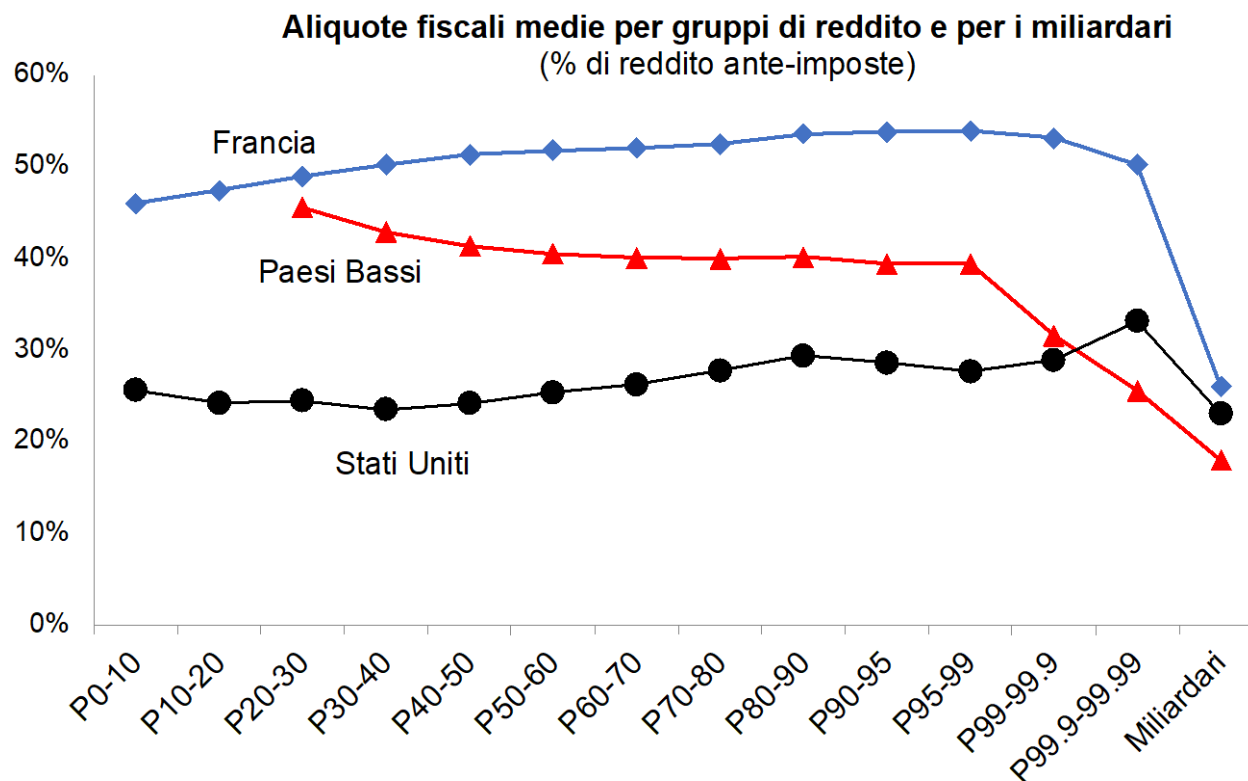
L'attuale corsa ai sussidi per i produttori di energia verde potrebbe compensare di gran lunga l'aumento di entrate derivante dall'imposta minima globale sulle società. In seguito al moltiplicarsi dei sussidi in Cina e all'*Inflation Reduction Act* negli Stati Uniti, i governi di tutto il

mondo stanno elargendo sempre più sussidi ai produttori di energia verde. Una corsa di questo tipo è più auspicabile della concorrenza fiscale standard (che consiste nell'abbassare l'aliquota fiscale su tutti gli utili societari) perché produce un risultato fondamentalmente positivo: ha il potenziale di accelerare la transizione verso un'economia globale a zero emissioni di carbonio. Tuttavia, solleva anche alcuni problemi identici a quelli legati alla concorrenza fiscale classica. Riduce le entrate pubbliche e, se non è accompagnata da misure volte a preservare l'uguaglianza, rischia di aumentare la disuguaglianza incrementando gli utili al netto delle imposte degli azionisti, che tendono a trovarsi al vertice della piramide della distribuzione del reddito.

Risultato n. 5: i miliardari globali beneficiano di aliquote fiscali effettive molto basse

Una ricerca pionieristica condotta in collaborazione con le amministrazioni fiscali dimostra che i miliardari globali beneficiano di aliquote fiscali sulla persona molto basse, comprese tra lo 0% e lo 0,5% della loro ricchezza. Le imposte sulle persone comprendono tutte le imposte sul reddito individuale e le imposte patrimoniali qualora esistano. In un Paese come gli Stati Uniti, l'aliquota fiscale effettiva dei miliardari si avvicina allo 0,5%, mentre in un Paese come la Francia è prossima allo 0%. Se espresse come frazione del reddito e considerando tutte le imposte pagate a tutti i livelli di governo (comprese le imposte sulle società, sui consumi, sugli stipendi, ecc.), le aliquote fiscali effettive dei miliardari sono significativamente inferiori a quelle di tutti gli altri gruppi della popolazione (Figura 4).

Figura 4: il deficit fiscale dei miliardari



Note: Questa figura riporta le stime delle aliquote fiscali effettive per gruppi di reddito ante imposte e per i miliardari in Francia, Paesi Bassi e Stati Uniti. Queste stime includono tutti i tipi di imposte pagate a tutti i livelli statali e sono espresse in percentuale del reddito ante imposte. P0-10 mostra il 10% degli adulti che si trovano alla base della piramide di distribuzione del reddito ante imposte, P10-20 il decile successivo, e via dicendo. Il reddito ante imposte comprende tutto il reddito nazionale (misurato secondo le definizioni contabili standard a livello nazionale) prima delle imposte e dei trasferimenti statali e dopo che è stato applicato il sistema pensionistico. Il reddito nazionale non considera le plusvalenze non realizzate, ma include gli utili non distribuiti delle imprese. Fonti: si veda il capitolo 4.

Uno dei motivi principali per cui i miliardari tendono a beneficiare di aliquote fiscali effettive molto basse è che in molti Paesi (anche se non in tutti) possono utilizzare società di gestione del patrimonio personale per evitare l'imposta sul reddito. In questi Paesi, l'utilizzo di una holding consente ai ricchi proprietari di società quotate in borsa, che distribuiscono dividendi, di evitare il pagamento delle imposte su quegli stessi dividendi. Queste holding si situano in una zona grigia che oscilla tra l'elusione e l'evasione. Nella misura in cui le holding vengono create con lo scopo di evitare l'imposta sul reddito, possono legittimamente essere considerate più vicine all'area dell'evasione che a quella dell'elusione. Alcuni Paesi, tra cui gli Stati Uniti, non tollerano questa pratica e assoggettano automaticamente all'imposta sul reddito i dividendi percepiti attraverso le holding personali.

[Risultato n. 6: un'imposta minima globale sui miliardari permetterebbe di recuperare somme significative](#)

Un'aliquota minima sul patrimonio dei miliardari pari al 2% del loro patrimonio combatterebbe questa evasione e genererebbe quasi 250 miliardi di dollari tassando meno di 3.000 individui.

In base alle nostre conoscenze, è la prima volta che una proposta di questo tipo viene dettagliata e quantificata: in effetti era difficile farlo prima d'ora, in assenza di dati sull'ammontare delle tasse pagate attualmente dai miliardari. Il numero di contribuenti interessati dalla nostra proposta è molto ridotto e l'aliquota fiscale per questi contribuenti (2%) sarebbe comunque molto modesta: per fare un confronto, il reddito dei miliardari globali è cresciuto in media del 7% all'anno (al netto dell'inflazione) a partire dal 1995. In ogni caso, il gettito fiscale potenziale rimane elevato, a causa della concentrazione della ricchezza al vertice della piramide di distribuzione del reddito e delle ridotte aliquote fiscali attuali dei miliardari (Tabella 2). Le questioni relative all'implementazione di questa misura sono discusse in dettaglio nel capitolo 5.

Tabella 2:

Potenziale di entrate provenienti da un'imposta minima del 2% sul reddito dei miliardari nel 2023 (in miliardi di dollari)				
Regione	Numero di miliardari	Ricchezza total (M\$)	Imposta personale attualmente pagata	Entrate dell'imposta minima sul patrimonio del 2% (M\$)
Europa	499	2 418	6,0	42,3
Nord America	835	4 822	24,1	72,3
Asia orientale	838	3 446	8,6	60,3
Asia meridionale e sudorientale	260	991	2,5	17,3
America Latina	105	419	1,0	7,3
Africa Subsahariana	11	52	0,1	0,9
Medio Oriente e Nord Africa	75	182	0,5	3,2
Russia e Asia Centrale	133	586	1,5	10,3
Totale	2 756	12 916	44	214

Note: La tabella riporta le stime del gettito potenziale proveniente da un'aliquota di imposta minima sui miliardari globali, pari al 2% del loro reddito. L'imposta minima è calcolata come il 2% del loro reddito, meno l'ammontare delle imposte sulla persona (imposta sul reddito ed eventuale imposta patrimoniale) che già pagano. Per esempio, si stima che i 499 miliardari europei detengano un reddito di 2.418 miliardi di dollari. Un'imposta patrimoniale del 2% genererebbe il 2% di 2.418 miliardi di dollari, pari a 48,4 miliardi di dollari. Dopo aver sottratto l'importo dell'imposta sulla persona che pagano attualmente (stimato a circa 6,0 miliardi di dollari), il gettito dell'imposta minima sul reddito del 2% risulta pari a 42,3 miliardi di dollari per i miliardari europei. Fonte: calcoli dell'*EU Tax Observatory*. I dati sul patrimonio dei miliardari sono ricavati dal *World Inequality Report 2022*, tabella 7.3. Ipotizziamo che la ricchezza dei miliardari nel 2023 sia uguale a quella dei miliardari nel 2021, quindi le stime sul gettito devono essere considerate prudenti.

2. Sei raccomandazioni per conciliare la globalizzazione con la giustizia fiscale

Il presente rapporto formula sei raccomandazioni per affrontare i problemi sopra individuati. Il punto comune tra tutte queste raccomandazioni è che tutte si concentrano sulla riduzione del deficit fiscale delle società multinazionali e degli individui ad alto patrimonio. Il deficit fiscale è la differenza tra quanto questi soggetti pagano oggi in tasse e quanto pagherebbero se le aliquote minime fossero applicate correttamente. La riduzione del deficit fiscale delle multinazionali e degli individui ad alto patrimonio può non solo generare elevate entrate statali, ma anche contribuire a rendere la globalizzazione più sostenibile dal punto di vista sociale. Le nostre proposte sono le seguenti:

1. Riformare l'accordo internazionale sulla tassazione minima delle società per applicare un'aliquota del 25% ed eliminare le scappatoie che favoriscono la concorrenza fiscale.
2. Introdurre una nuova tassa minima globale, pari al 2% del loro patrimonio, per i miliardari globali.
3. Istituire meccanismi per tassare le persone ad alto patrimonio che hanno risieduto a lungo in un Paese e che scelgono di trasferirsi in un altro Paese a bassa tassazione.
4. Attuare misure unilaterali per raccogliere parte dei deficit fiscali delle multinazionali e dei miliardari nel caso in cui gli accordi globali su questi temi falliscano.
5. Procedere alla creazione di un registro patrimoniale globale per combattere meglio l'evasione fiscale.
6. Rafforzare l'applicazione del concetto di sostanza economica e delle norme antiabuso.

Alcune di queste politiche si basano su quadri internazionali esistenti e sono attuabili nel breve o medio termine; altre richiedono di lavorare in una prospettiva più a lungo termine. L'imposta societaria minima globale del 15%, nonostante i suoi limiti, dimostra che un accordo internazionale sulle aliquote fiscali minime, ritenuto per molto tempo utopistico, è in realtà possibile. Lo stesso approccio potrebbe essere rapidamente applicato agli individui miliardari. Consideriamo anche opzioni più ambiziose e che probabilmente richiederebbero più tempo, così come opzioni che possono essere implementate dai Paesi unilateralmente ma che potrebbero richiedere che i trattati internazionali si sviluppino ulteriormente.

La cooperazione internazionale è sempre la strada preferibile, ma i veri accordi globali dovrebbero essere un punto di arrivo piuttosto che un punto di partenza. Dato l'interesse di alcuni soggetti economici per la conservazione dello status quo, insistere sull'unanimità fin dal principio limita di molto il campo delle possibilità. La storia recente mostra invece come un'azione unilaterale (o multilaterale, portata avanti da un gruppo di paesi leader) possa aprire la strada ad accordi quasi globali. L'azione unilaterale, se ben fondata dal punto di vista economico, può accelerare anziché ostacolare la cooperazione globale. Discutiamo nel dettaglio gli aspetti pratici e il potenziale a livello di gettito fiscale delle misure unilaterali per tassare gli individui con un alto patrimonio netto e le multinazionali. **Contrariamente a quanto molti pensino, è possibile attuare misure ambiziose anche in assenza di coordinamento internazionale.**